



Il Pont de Normandie

Tra i ristoranti e le creperie che si specchiano nelle acque del porto facendosi spazio tra i riflessi delle belle barche all'ormeggio, è un circolare allegro e mondano di residenti e turisti ammalati dall'originale contesto che la cittadina, una volta strategico porto dei grandi navigatori del passato, sa offrire.

Poco distante, quasi a marcare la netta differenza con quello che la cittadina ha rappresentato in passato, lo straordinario *Pont de Normandie*, grande opera di ingegneria contemporanea, ci proietta verso un altro grande porto di Francia dopo aver scavalcato l'estuario del suo fiume più grande e famoso.

Al di là della Senna *Le Havre* sottolinea con il suo porto e il suo dinamismo industriale il posto che occupa nell'economia della regione e della Francia intera.

Secondo a Marsiglia, ma primo per traffico di merci in container, sottolinea marcatamente la netta differenza che si avverte una volta lasciatolo alle

spalle per dirigersi, attraverso una rigogliosa campagna di campi coltivati, in direzione di *Étretat*.

Qui si viene per quello che la cittadina rappresenta dal punto di vista turistico, ma soprattutto per le sue spettacolari falesie che la racchiudono a proteggere la sua bella spiaggia di ciottoli bianchi.

A sud con la *Falesia d'Aval*, alta 85 metri sul mare e con il colossale arco della *porte d'Arval* quasi a sorreggere le sue pareti verticali, e a nord con la *Falesia d'Aumont*, lo spettacolo naturale offre una vista che mozza il fiato e dà le vertigini in mezzo a svolazzi di gabbiani e folate di vento che attraversano fischiando il mare della Manica.

Le spiagge dello sbarco

"Blessent mon coeur d'une langueur monotone", alle 21,15 del 5 giugno 1944 con queste parole Radio Londra trasmise alla resistenza francese l'ultimo messaggio in codice prima dell'invasione alleata, mentre una gigantesca flotta composta da 4572 navi di ogni tipo salpava alla volta del punto d'incontro sulla Manica, l'ormai famoso Piccadilly Circus.

Poco dopo la mezzanotte del 6 giugno, il *D-Day*, iniziarono le prime operazioni sulla costa normanna con il lancio del primo battaglione di paracadutisti incaricati di occupare punti strategici e fondamentali per le successive fasi dell'imminente attacco.

Alle prime luci dell'alba un violento bombardamento, lanciato dai cannoni delle navi alleate ancora al largo, investì la costa francese, e alle sei del mattino la prima ondata delle truppe da sbarco al comando del maresciallo *Montgomery* iniziò a riversarsi sulle spiagge più occidentali, *Sword*, *Gold* e *Juno*, dove le truppe britanniche e canadesi trovarono una resistenza non certo accanita come avvenne via via che iniziarono a portarsi verso l'interno.

Utah e *Omaha beach* furono invece le spiagge dello sbarco delle truppe americane che pur annoverando le due divisioni, 1^a e 29^a fanteria, più famose dell'esercito, si imbattono in una accanita resistenza da parte tedesca, solo quando si stava profilando il fallimento dell'offensiva un battaglione di rangers riuscì ad aprirsi un varco verso l'interno permettendo a tutto il fronte di spostarsi lentamente in avanti.

Alla fine di quella giornata e di quella che verrà ricordata come la più grande operazione anfibia mai ideata e portata a termine nella storia di tutte le guerre, gli americani non avevano che conquistato una piccola striscia di spiaggia larga solo qualche centinaio di metri, ma la testa di ponte era ormai consolidata, e la "*bloody Omaha*", l'Omaha insanguinata, conobbe un numero di vittime impressionante.